



Massimo D'Antona Foto Ansa

1999-L'OMICIDIO D'ANTONA**Il consulente di Bassolino ucciso in via Salaria: sparò il brigatista Galesi**

■ Massimo D'Antona, consulente del ministro del Lavoro Bassolino, intorno alle 8,30 del 20 maggio '99 sta recandosi al lavoro in via Salaria quando si sente chiamare da un uomo e da una donna scesi da un furgone: il primo, ar-

mato di una pistola automatica, svuota il caricatore contro il professore. Le indagini arrivano ad una svolta nel 2003: il 2 marzo, in una sparatoria sul treno Roma-Firenze, restano uccisi il poliziotto Emanuele Petri e il brigatista Ma-

rio Galesi (autore materiale del delitto) e viene arrestata Nadia Lioce. Dai suoi palmari i magistrati arrivano agli arresti di Marco Mezzasalma, Paolo Broccatelli, Laura Proietti, Cinzia Banelli, Roberto Morandi, Federica Saraceni. La Banelli si pente e conferma l'impianto accusatorio: per l'omicidio di via Salaria ergastolo a Lioce, Morandi e Mezzasalma; 20 anni alla Proietti (dissociata), 12 alla Banelli. Assolti Broccatelli e Saraceni.

2002-L'OMICIDIO BIAGI**Il giuslavorista freddato sotto casa Ergastolo per quattro terroristi**

■ La sera del 19 marzo del 2002 a cadere sotto il fuoco dei terroristi è il professor Marco Biagi, padre del «libro bianco» sul lavoro del governo Berlusconi che poi si traduce nella legge che porterà il suo nome. L'omicidio viene com-

piuto a Bologna, con la stessa arma del delitto D'Antona, mai ritrovata, e viene rivendicato dalle Br con una telefonata ad un quotidiano. Arrivato in stazione da Modena, Biagi trova ad attendere davanti al portone di casa, in

via Valdonica, tre persone, una a viso scoperto, due nascoste da cachi integrali. A colpire è un solo killer, Mario Galesi (lo stesso di D'Antona). Per l'assassinio di Biagi il processo di secondo grado si conclude con le condanne all'ergastolo di Lioce, Mezzasalma, Morandi e Belfari Melazzi. Il quinto imputato, Simone Boccaccini, si vede ridurre la pena a 21 anni, mentre la Banelli viene condannata a 15 anni e 4 mesi.

La Cgil scossa: «Grande allarme»

Epifani: tornano i brigatisti tra i giovani e i delegati, impegno totale contro violenza e terrorismo

■ di Giampiero Rossi / Milano

OMBRE Punto primo: «Fiducia sostegno e apprezzamento per il lavoro della magistratura e delle forze dell'ordine impegnate a sventare un tentativo di ricostruzione di una rete terroristica». La Cgil reagisce così alle notizie che arrivano dal fronte della lotta alle

nuove, anacronistiche cellule terroristiche e che coinvolgono alcuni iscritti e delegati delle federazioni di categoria che fanno capo al più importante sindacato italiano. E all'Unità il segretario generale, Guglielmo Epifani, confida la sua «grande preoccupazione» nel «constatare che nell'elenco delle persone arrestate figurino diversi giovani e anche alcuni delegati sindacali. Era da molti anni che questo non succedeva - sottolinea - anche se si tratta di persone che non hanno mai avuto ruoli significativi e non è infondato ipotizzare che quel ruolo sia stato una copertura». In ogni caso, la Cgil «seguirà l'evoluzione del quadro degli accertamenti e responsabilità che già ora si presenta gravissimo e ha già provveduto alla sospensione cautelativa di quanti risultano iscritti all'organizzazione». Stesso tono nel comunicato della Fiom, la sigla che rappresenta i metalmeccanici della Cgil, che aggiunge «l'impegno totale dell'organizzazione nella lotta contro il terrorismo e la violenza ed esprime piena solidarietà sia alle vittime del terrorismo sia a chi da esso viene minacciato». Non solo: già domani le tute blu convocano, a Padova, «un'assemblea provinciale di tutti i delegati per ribadire il rifiuto totale del terrorismo, nemico delle lotte dei lavoratori e della democrazia».

È netta la risposta politica del sindacato alle prime notizie sulla retata anti-terrorismo. Otto degli arrestati - sei a Padova, uno a Torino e uno a Milano - risultano infatti iscritti alle rispettive categorie di lavoro: cinque alla Fiom (il milanese Massimiliano Gaeta e i padovani Alessandro e Massimiliano Toschi, Davide Bortolato e Andrea Scantamburlo), il padovano Valentino Rossin alla Slc (comunicazione), il torinese Vincenzo Sisi alla Filcem (chimici) e l'altra padovana, Amarilli Caprio, alla Filt (trasporti). Tre di loro risultano anche eletti dai colleghi di lavoro come delegati nelle rappresentanze sindacali aziendali. Immediatamente le strutture territoriali e di categoria della Cgil li hanno sospesi. Ma anche se è evidente (ma non mancherebbero certo le speculazioni) che il sindacato ha ben poco a che fare con i rigurgiti più o meno plausibili di brigatismo, da ieri mattina non c'è sede della Cgil in cui non ci si rompa la testa su una domanda: come è possibile che mescolati ai lavoratori, senza neanche farsi notare per alcuna presa di posizione politica, si nascondano ventenni, trentenni, quarantenni e cinquantenni che coltivano il progetto della lotta armata?

«Non c'è mai stato il minimo accenno a toni di tipo antagonista - spiega Emilio Viafora, segretario generale della Cgil del Veneto - tant'è vero che a proposito dei delegati arrestati chi li conosce li ha liquidati con l'unica battuta che ha alleggerito questa giornata: li ha definiti «sordomuti», perché non hanno mai preso la parola in una sola assemblea». Eppure due degli arrestati facevano parte, in qualità di delegati delle rispettive Rsu aziendali, del consiglio direttivo della Fiom di Padova. «Ma il vero comune denominatore di quelle persone - ricorda Viafora - è la frequentazione del

Dal sindacato «pieno sostegno agli inquirenti Ma il ritrovo di queste persone era il centro sociale, non la Cgil»



Una manifestazione del centro sociale «Gramigna» di Padova Foto Franco Tanel/D-Day - Ansa

centro sociale «Gramigna», non l'impegno sindacale. Ma noi ci chiediamo comunque come possiamo aumentare la nostra vigilanza...». Gli stessi interrogativi rimbom-

bano a Milano, dove la segretaria della Fiom cittadina, Maria Sciancati, ricorda bene i tempi di «quegli altri terroristi». Ma ora proprio no, «nelle fabbriche non si respira affatto quel cli-

ma». E infatti Massimiliano Gaeta risulta iscritto da un anno ed è subentrato alla Rsu della Alstom soltanto come secondo dei non eletti. Insomma, non certo un capopolo. Gli stessi in-

vestigatori, poi, definisco «inospettabile» Vincenzo Sisi, delegato alla Ergom di Borgaro (Torino) e accusato di essere uno dei leader della nuova struttura terroristica.

La politica unita, ma Bondi non resiste: «La sinistra...»

Prodi: intervento efficace. Violante: «Bene il blitz, ma chi fa polemiche fa un favore ai terroristi»

■ / Roma

«UN INTERVENTO EFFICACE» Esprime «soddisfazione» per l'efficacia del blitz Romano Prodi. Il premier è a Calcutta ed è stato tenuto al corrente dell'operazione dal ministro Amato». In Italia però già rimbalzano i commenti per gli arresti contro le nuove Br. Violante respinge le critiche: «Bene il blitz anti Br, ma niente polemiche. In Italia ci sono ancora organizzazioni terroristiche in attivi-

tà e che polizia e servizi di sicurezza tutelano con efficienza i cittadini. Sarebbe importante se Amato venisse in Parlamento a chiarire lo stato delle cose, mentre le polemiche di FI fanno solo un favore al terrorismo». Ce l'ha con Sandro Bondi Violante. Con il coordinatore di Forza Italia che ha detto: «Il blitz contro l'ala movimentista delle nuove Br ha messo a nudo una realtà inquietante: a trent'anni dal '77, l'anno più tragico della stagione del terrore, che preparò il terreno al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro, nel nostro Paese c'è ancora chi è pronto a uccide-

re in nome del comunismo. Tra i tanti conti che la sinistra italiana deve fare con se stessa, questo è forse il più urgente, perché è grave che in questi trent'anni non sia riuscita a prendere definitivamente le distanze da quel mondo che galleggia tra l'extraparlamentarismo e l'eversione». E Cicchitto: «Il fatto che l'Italia sia l'unico paese europeo nel quale c'è un terrorismo ideologico di matrice interna, per di più collocato non solo in alcuni centri sociali ma anche inserito nel mondo sindacale, è un segno assai preoccupante che deve, però, in primo luogo preoccupare la sinistra ai cui confini si formano continuamente pericoli»

si focolai di lotta armata». Ieri con una nota congiunta di Maroni e Castelli la Lega ha chiesto «un incontro urgente con il ministro dell'Interno Giuliano Amato e con il capo della Polizia Giovanni De Gennaro per discutere dell'emergenza terrorismo «che mina in particolare il Nord». «La maxi operazione - è scritto - genera orrore e ci inquieta la concentrazione di questo fenomeno nelle province del Nord. Ciò richiede necessariamente un rafforzamento dell'azione di prevenzione della polizia nei confronti di quelle strutture dove possono trovare terreno fertile gli aberranti proclami dei brigatisti, in particolare i cen-

tri sociali, molto diffusi nelle province padane». «Gli arresti di oggi confermano che in Italia esistono ancora nuclei eversivi pronti ad azioni violente, isolati, ma che possono rappresentare un pericolo. Il governo venga al più presto in Parlamento per fornire ogni elemento utile a valutare la minaccia individuata con le indagini», dice il senatore dell'Ulivo Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Democratici di Sinistra e vicepresidente del Copaco. «Abbiamo visto negli anni scorsi fin dove può arrivare la viltà dei terroristi. Basta un'azione violenta, condotta anche da poche persone, per ferire la vita democratica del Paese».

L'analisi

BRUNO UGOLINI

CGIL E DEMOCRAZIA Dall'autunno caldo a Biagi e D'Antona: l'argine all'offensiva Br e quei «no» pagati con il sangue

SEGUE DALLA PRIMA

Anche per opera del sindacato e in primo luogo della Cgil che cercò in tutti i modi, con alla testa uomini come Luciano Lama e Bruno Trentin, di prosciugare l'acqua del consenso attorno ai criminali. Non fu una battaglia facile perché quei giovanotti, travestiti di rosso, indossavano le maschere della giustizia sociale, della lotta di classe. E certo la loro irruzione negli anni 70 costò centinaia di morti. E per conseguenza finì con lo snaturare e disperdere il movimento di lotta che era partito dall'autunno caldo. Tanto che oggi si rievocano proprio quegli anni, in libri e conferenze, non per esaltare il loro carico di conquiste sociali, bensì per piangere

sul sangue versato da magistrati, studiosi, giornalisti, politici, agenti, dirigenti d'azienda. Oggi, come dimostra l'inchiesta condotta da Ilda Boccassini, i neo-brigatisti ritornano con propositi non dissimili da quelli sperimentati nel passato. E concretizzati, più di recente, nell'assassinio di Massimo D'Antona e Marco Biagi. Non a caso in uno dei loro fogli di stampa si legge della «necessità di inserirsi in tutti gli scenari di conflitto sociale e sindacale». Sono un gruppo - quelli scoperti, arrestati, indagati - composto da qualche cinquantenne e molti poco più che ventenni. Le indagini, come si suole dire, faranno il loro corso. Ma già molto si può arguire dai ritrovamenti d'armi e

documenti e dalla dichiarazione di uno di loro che parafrasando senza vergogna un antico motto dei partigiani antifascisti ha osato ripetere: «Sono un prigioniero politico». Tra costoro numerosi hanno in tasca la gloriosa tessera della Cgil. Come è successo proprio anche nel passato. Un dato allarmante che dimostra come non si debba mai abbassare la guardia, cullarsi nell'indifferenza e che ha spinto la Cgil stessa ad un prima misura di sospensione. Un modo per alzare un ponte levatoio tra chi è anche solo sospettato di terrorismo e un'organizzazione che non intende mischiare la propria storia con tali orride vicende. E suscita indignazione il vedere che ci sia qualcuno che ne

aprofitta per tentare d'infangare il sindacato e la sinistra nel suo complesso. Un sindacato che conserva viva nella sua memoria la figura emblematica di Guido Rossa, l'operaio militante genovese dell'Italsider ucciso proprio dalle Br. Appare anche davvero avventuroso fare di tutta un'erba un fascio: mettere insieme i tifosi «ultras» che domenica fischiavano la polizia a Roma, gli atti di «bullismo» nelle scuole e le operazioni criminali addebitate ai brigatisti arrestati. Magari denunciando l'emergere di spinte eversive nella prossima manifestazione di Vicenza. Così come appare provocatorio l'invito a chiudere i centri sociali, visti come covi brigatisti.

Sono considerazioni e proposte avanzate dai vari esponenti del centrodestra, scatenati come non mai nel tentativo di coinvolgere la sinistra. Quel che colpisce nei vari Bondi e Calderoli sono gli elogi sparsi a piene mani alle forze dell'ordine capeggiate in questo caso da un magistrato come Ilda Boccassini. La stessa Boccassini che nel passato, quando magari indagava su Silvio Berlusconi, era considerata una «toga rossa» al servizio di un complotto comunista, oggetto di lazzi e scherni. Ci vorrebbe un po' di serietà, almeno di fronte a vicende inquietanti come questa. Negli anni 70 in fondo si vinse perché il sindacato e il Paese tutto, seppero reagire. Sì, con fermezza.

L'EX BR BELLOSI

«Usano le nostre armi, che sono state perdenti»

■ «Un effetto spaesante». È il commento di Cecco Bellosi, ex appartenente alla colonna Walter Alasia delle Br, condannato a 12 anni per banda armata e rapine. «È la sensazione di un ritorno a un mondo che non c'è più - ha osservato l'ex brigatista -. Un effetto spaesante per questi vecchi compagni e queste giovani persone che probabilmente non sono in grado di realizzare che il mondo è cambiato, che è giusto lottare per un mondo diverso, è utile e necessario, ma non con gli strumenti che abbiamo utilizzato in passato e che si sono rivelati perdenti». «Che cosa non è successo in Italia e che è avvenuto in altri Paesi come Irlanda, Uruguay, e in altre realtà? - si è poi chiesto Bellosi - Non c'è stata la capacità né da parte dello Stato né da parte delle Brigate Rosse di arrivare a una conclusione di questa vicenda». Il fenomeno brigatista, infatti, «è stato bonificato sul terreno. Perché questa bonifica potesse avvenire completamente - ha affermato Bellosi -, c'era bisogno di qualcosa che noi abbiamo sempre definito «soluzione politica»: qualcosa che andasse oltre le condanne penali. Quasi tutti abbiamo scontato le nostre pene: è mancata però la volontà di riflettere su quegli anni. Ricordo un'affermazione del senatore Pellegri secondo il quale negli anni 70 c'è stata una guerra civile a bassa intensità, nel senso che è stata più circoscritta rispetto ad altri fenomeni di guerra civile». D'altra parte le Brigate Rosse, ha aggiunto Bellosi, «non sono state capaci di risolvere collettivamente quella storia». Sugli arresti di Milano è intervenuto anche Sergio Segio, uno dei fondatori di «Prima Linea»: «Po-trei ripetere ciò che dissi in un'intervista nel 2003 e che mi costò insulti a 360 gradi, ma preferisco lasciar perdere». Segio si riferisce all'intervista sul quotidiano «La Repubblica» al quale aveva dichiarato tra l'altro che «le Brigate rosse, sebbene ne siano componente ultra-minoritaria, sono e coabitano nel Movimento, hanno infiltrato il sindacalismo di base».